



Angelo Branduardi

**CHIUDE
GLI OCCHI
PER
VEDERE
LA MUSICA!**

Il menestrello italiano che piace tanto ai vecchi ed ai bambini, con il suo ultimo album ha colto nuovamente nel segno: la sua musica fatta di note e di immagini è ancora quella da ascoltare ad occhi chiusi.





Per il suo nuovo album, Angelo Branduardi si è mosso alla ricerca dell'oro, e non tanto perché voleva trovarlo, ma soprattutto perché gli piaceva cercarlo insieme a qualcuno, ai suoi amici che con lui erano coinvolti nel gioco e nell'avventura musicale, e al pubblico che lo avrebbe seguito nel cammino...

— Il mio modo di essere artista — dice — è proprio in questa infanzia che mi porto dentro, e così, quando faccio musica, mi sento un po' come un bambino...

— I bambini, a volte, fanno giochi incoscienti. Per esempio, un disco in un momento di crisi di vendite e di diserzione ai concerti, può essere un rischio...

— Ma se si affida tutto al calcolo esatto, finisce la bellezza del gioco e, in fondo, anche della vita. Il mio disco, come anche i precedenti, è nato semplicemente dal desiderio di suonare e, se me lo consenti, quando un musicista «si suona addosso» deve assolutamente «sentire» quello che da tale voglia è nato. Solo così riesce a coinvolgerli... In fondo, è un po' questo il senso della musica «autentica».

— Insomma, niente timore per le tue sorti musicali?

— No, io sono tranquillo, come lo sono stato sempre. Certo, mi guardo intorno e rifletto e magari prendo delle decisioni di conseguenza. Quest'estate, per esempio, terrò solo qualche concerto, e solo in luoghi in cui la suggestività dell'ambiente sia la cornice giusta per la mia musica. Farò una nuova tournée all'estero, Germania, Francia, Svizzera, dove le strutture organizzative consentono di muoversi più tranquillamente. Poi, in autunno, qui da noi, vorrei fare dei concerti nei teatri, per ritrovare quel contatto col pubblico che i grandi spazi come gli stadi hanno annullato. Gli stadi, con tutto il rispetto di chi gioca al calcio, non sono fatti per la musica: lì è tutto dispersivo, e il rito magico di suonare per qualcuno e con qualcuno si dissolve completamente.

— L'impiego dei disegni, nella copertina del tuo album e nel filmato televisivo, non può far nascere il

sospetto di voler catturare il mercato dei bambini?

— Ho voluto i disegni di Lele Luzzati perché siamo entrambi dei bambini, anche se lui ha sessant'anni e io trentatré, e ci accomuna il senso giocoso della vita, proprio come nelle favole. Per questo i bambini mi hanno sempre capito e amato, e non c'era nessun bisogno di conquistarli ancora. Il mio pubblico, da sempre, è stato il più eterogeneo che ci sia.

— I disegni, dunque, sono l'interpretazione del tuo modo di essere?

— Sono le immagini della mia musica. Ho sempre detto che, per me, la musica è un fatto visivo: per questo, quando suono e canto, tengo gli occhi chiusi, perché riesco a vedere mille cose, al di là di quello che mi circonda. Per questo mi interessava tanto un'esperienza di cinema...

— Che è andata nel migliore dei modi: il Nastro d'argento e il Davide di Donatello per la colonna sonora di «State buoni, se potete».

— Sì, e già nuove offerte per altri film e per alcuni lavori teatrali, che sto considerando proprio in questi giorni. Sono molto felice di aver realizzato il mio sogno di lavorare a delle musiche legate alle immagini.

— La tua intesa con tua moglie è talmente perfetta che, ormai, lei lavora con te a tutti i tuoi testi. Eppure cerchi sempre di tenerla lontana dalla curiosità dei fotografi e dei giornalisti...

— Luisa è piuttosto timida e non ama essere coinvolta in quelle immagini tipo ritratto di famiglia tanto care ai giornali. Ama lavorare con me, ed è bello dividere insieme le emozioni delle musiche e delle parole. Noi scriviamo sempre i testi a quattro mani, anche se debbo riconoscere che tre sono sue... lei ha una capacità di sintesi che io non ho ancora raggiunto.

— In generale, quali sono i testi che preferisci?

— Quelli che non hanno bisogno di altre parole per essere spiegati. Una canzone non si spiega: se riesce a darti delle emozioni, significa che l'artista è riuscito a comunicarti quello che sentiva.

— Che cos'è per te il successo?

— E' lavorare perché duri il più a lungo possibile. E' la mia musica che piace ai bambini, ai giovani e ai vecchi. E' aver cantato con le scarpe consumate e il freddo ai piedi, e poi aver capito che questo freddo lo trasmettevo anche agli altri, come tutto quello che avevo dentro: E' essere musicista, quindi sempre poco sicuro di me, perché la mano che suona il violino un giorno potrebbe non muoversi più.

Lalla Casati

Angelo Branduardi nasce a Cuggiono, nella campagna lombarda, nel 1950, in una famiglia di tradizioni contadine. Vive la sua infanzia a Genova, dove studia violino dall'età di sei anni sotto la guida di Augusto Silvestri. Trasferitosi a Milano, segue gli studi di filosofia presso l'Università Statale. Sposato dal 1975, Angelo Branduardi vive con la moglie Luisa, co-autrice dei testi delle sue canzoni, e le figlie Sarah e Maddalena nel suo paese natale.